

Rendete

La risposta di Gesù è un modo elegante per eludere la domanda e uscire dalla trappola tesa dai farisei e dagli erodiani ed è una denuncia della commistione teocratica, il Cesare divinizzato, e dell'interferenza del religioso nel politico. La Chiesa è un'istituzione, anche se profetica, e i motivi del contendere possono essere nobili come la lotta per la giustizia e la libertà religiosa ma anche più interessati per mantenere i privilegi. Infatti, quando vogliamo definire il rapporto tra autorità di Cesare e di Dio, ci muoviamo in un campo minato, invece una personale ricerca religiosa è la migliore garanzia per una sana laicità della prassi politica e per fondare la nostra libertà nella relazione con lo spirito.

Quello che appartiene a Cesare è il "denarion" d'argento che porta l'iscrizione: "Tiberius Caesar divi Augusti filius Augustus" (nel rovescio: "Pontifex Maximus"), simbolo del potere politico. Quello che appartiene a Dio si basa sull'esperienza d'Israele, trasmessa dai profeti, ed è lo "Shema Israel": "Ascolta Israele, Il Signore è il nostro Dio, Il Signore è uno solo. Tu amerai... ". I farisei avevano chiesto: "E' lecito pagare?" Gesù rispose utilizzando un altro verbo, "rendete dunque a Cesare quello che è di Cesare", cioè restituite. Lungo è l'elenco del restituire: ho ricevuto istruzione, sanità, giustizia, coesione sociale, servizi sociali per i più deboli socialmente, cultura, assistenza...; abbiamo molto da restituire. Rendete a Cesare vuol dire pagate tutti le imposte per i servizi di cui tutti hanno bisogno; i farisei di oggi sono coloro che evadono le tasse e trattengono il denaro per i propri commerci, dalle grandi multinazionali ai singoli cittadini. Quando poi Gesù aggiunge: restituite "a Dio quello che è di Dio", vuol dire "restituite a Dio la vita, neppure essa vi appartiene".

La questione non va posta sul primato di Cesare o di Dio, poiché Gesù sposta la prospettiva della domanda invitandoci a verificare se sul piano religioso pratichiamo il comandamento, ci invita cioè a sentire la presenza dello spirito e la nostra appartenenza più misteriosa al creato quando viviamo la relazione con il prossimo. L'uomo e la donna sono relazione nella reciprocità, mentre stabilire leggi, principi e priorità nel campo della relazione umana vuol dire continuare a fondare la città di Caino, costruita sul cadavere del fratello; infatti, essa vive nella violenza di un'economia che continua a ucciderlo. Il disastro ecologico compromette i cibi, l'aria, l'acqua e precari diventano gli equilibri già fragili della nostra vita. Stabilire il rapporto tra Stato e Chiesa è creare compromessi e interessi e non facilita la possibilità di vivere meglio le nostre relazioni, né restituisce all'uomo e alla donna la libertà.

Non bisogna lasciarsi ingannare! E' necessario uscire dalla dipendenza con cui la nostra società ci ha soggiogati. Penso a tutti noi con il nostro telefonino digitalmente legato alle reti, a quei social che costituiscono il nostro umano pettegolezzo, a quelle "fake news" che riempiono il nostro scambio comunicativo e ai selfie che esaltano il nostro ego. La risposta di Gesù invita a rendere per essere liberi, ascoltare lo spirito per non essere asserviti, donare per acquisire libertà, perdonare per vivere una relazione nella reciprocità. Solo il pane spezzato e il sangue versato sono il segno dell'appartenenza al Padre. E' necessario affrancarsi dalla legge del potere e della religione per lasciare trasparire lo spirito di verità

che abita il nostro cuore. Quando nell'altro non incontriamo il mistero della vita non siamo in contatto con lo spirito, solo il soffio della vita ci rende viventi e in continuo divenire. Gesù ripete di restare liberi da tutti, ribelli a ogni tentazione di asservimento e a ogni potere umano, ripete di non appropriarsi dell'uomo e della donna poiché ogni creatura è opera di Dio.

Vittorio Soana